

ISIS “ I. NEWTON”



2BMEC – 3ABIO
guidate dalla classe
3B del Liceo Classico
VITTORIO EMANUELE II
di Palermo
17 – 19 Aprile 2018

Indice

1	Cenni storici	Pag. 3
2	Monumenti palermitani	Pag. 11
3	Leggende di Palermo	Pag. 17
4	Cucina tipica siciliana	Pag. 24
5	Poesie arabo-siciliane	Pag. 29
6	Derivazioni linguistiche dall'arabo	Pag. 32

CENNI STORICI DELLA SICILIA

Sicilia fenicia

Fin dal XV secolo a.C. i Siculi ebbero relazioni commerciali con gli egeo-cretesi e, specie dal XII secolo in poi, anche i Fenici. L'immigrazione di questi ultimi in Sicilia si verificò tra l' XI e il X secolo e l'espansione fenicia in Sicilia diminuì dal VIII secolo in poi, per la colonizzazione greca. I Fenici furono un popolo di mercanti e navigatori, che non avevano mire di conquiste territoriali, bensì di penetrazione economica; i principali empori fenici in Sicilia furono Soloeis (oggi Solunto), Mozia (oggi isola di San Pantaleo, nella laguna detta «Lo Stagnone» nei pressi di Marsala, in provincia di Trapani), Cannita (in provincia di Palermo), nella stessa città di Palermo, Selinunte, Favignana ed Erice (in provincia di Trapani) nonché nell'isola di Pantelleria.

Sicilia greca

Siculi, Sicani, Elimi e Fenici popolavano da tempo l'isola e in essa si era sviluppata una civiltà molto avanzata, quando nel corso dell'VIII secolo a.C., cominciarono a insediarsi i primi coloni greci. Le loro nuove fondazioni fiorirono rapidamente diventando città indipendenti ed autogovernate famose oggi come appartenenti alla fiorentissima Magna Grecia. Data tradizionale della prima colonizzazione greca è l'anno 735 a.c. guidata da Teocle, nella quale i coloni fondarono la prima colonia a Taormina. Nel 491, Anàssila di Messene proveniente dalla Calabria, attraversò lo Stretto e si impadronì del centro siculo di Zancle cui cambiò il nome in Messene (l'odierna Messina). Nel 480 Gelone di Siracusa, alleatosi con Terone di Agrigento, sconfisse i Cartaginesi ad Imera (oggi Termini Imerese). Il successore di Gelone, Jerone di Siracusa, sconfisse nel 414 a Cuma gli Etruschi, fermandone l'espansione nell'Italia meridionale. Fra le colonie greche di Sicilia come nell'Italia meridionale e nella stessa madre patria, mancava però l'unità nazionale: le città erano rivali tra loro,

spinte l'una contro l'altra da odi e da interessi economici e politici contrastanti ed inoltre, dovevano lottare contro l'elemento indigeno che non voleva rinunciare all'indipendenza delle proprie città. Inoltre la democrazia era in perpetua guerra con l'aristocrazia e da questo stato di cose nascono sommosse, congiure, alternanze di governo, alleanze temporanee di una città con l'altra. Questo clima turbolento spesso favorì avventurieri che si impadronirono del potere ed instaurarono la tirannide. Ad Agrigento e a Siracusa, le più grandi città dell'isola, periodi di splendore si alternarono a periodi di turbolenza, e le rivolte si alternarono con la tirannide.

Gli indigeni dell'isola, insorsero contro i greci. Il principe siculo Ducezio di Nea (l'odierna Noto) cerco' di reagire all'invadenza dei colonizzatori e nel 459 a.C., espugnando Etna-Inessa (presso l'odierna Paternò), Morgantina, Motia pose la sua capitale a Palike (Palagonia). Ducezio fu costretto dai siracusani ed agrigentini a cedere le armi e nel 450 venne esiliato a Corinto, da dove riorganizzò la riscossa; tornò in Sicilia, fondò la città di Calacte (oggi Caronia), ma morì mentre stava per iniziare una nuova guerra. Non moriva però con lui il sogno di indipendenza dei Siculi, che tentarono di risollevarsi appoggiando Atene contro Sparta durante la lunga guerra del Peloponneso (431-404) finita poi con la sconfitta di Atene.

Il programma politico di espansione territoriale fu ripreso da Agatocle di Siracusa (317-289) che portò la guerra in Africa contro i Cartaginesi, fondò Oea (l'odierna Tripoli) in Libia, e sottomise Corfù e Crotone; strinse un'alleanza con Pirro, re dell'Epiro, dandogli in sposa la figlia Linassa ed avendo sottomesso l'intera Sicilia orientale, venne acclamato "Re dei Sicelioti". Nelle sue truppe immise i mercenari italici detti "Mamertini" che dopo la sua morte occuparono Messina nel 288. Questa iniziativa provocò l'intervento armato di Pirro nel 278 in Sicilia, invocato dai Mamertini minacciati dai Cartaginesi. Qualche anno dopo, nel 264, i Mamertini, fecero intervenire Roma in Sicilia, favorendo l'inizio della prima delle guerre puniche (264-241) alla fine delle quali la Sicilia si

ritrovò ad essere provincia romana e non più indipendente. Le colonie greche della Sicilia conseguirono maggior splendore di quelle del continente e soprattutto ebbero più forte vitalità e maggior peso negli eventi, fino al punto di condizionare in modo decisivo i destini di Roma e del Mediterraneo.

Lo splendore culturale della Sicilia greca si manifestò in tutti i campi, da quello letterario e filosofico a quello medico; da quello artistico a quello matematico.

Su tutti giganteggia il genio scientifico di **Archimede** da Siracusa (287-212), uno dei più grandi geni di tutti i tempi. Egli per primo stabilì il valore del "pi greco" in matematica, per primo misurò l'area di un segmento parabolico e ne eseguì la quadratura, enunciò il celebre principio (il principio di Archimede) che spiega perché le navi galleggiano e gli aerei volano; inventò la spirale geometrica e la cochlea, la macchina per il sollevamento dell'acqua; per primo intuì le regole del calcolo infinitesimale e per difendere la sua Siracusa assediata dai Romani (e per merito suo l'assedio si protrasse per quattro anni, dal 216 al 212) inventò macchine talmente straordinarie che per testimonianza degli storici antichi, i Romani credevano di combattere con dei, non con uomini.

Sicilia araba

Il musulmani iniziarono la conquista dell'isola nell'827 sbarcando a Mazara del Vallo, conquistarono Palermo nell'831 e l'intera isola nel 965. E furono proprio i governatori musulmani a spostare la capitale della Sicilia a Palermo, città nella quale è rimasta da allora. Palermo a quel punto venne dotata di tutte le strutture burocratiche e quelle destinate ai servizi che spettavano ad una capitale. Nel periodo musulmano divenne una città importante nei commerci e nella cultura: secondo il geografo e viaggiatore Ibn Hawqal, la città era famosa perché al suo interno erano presenti più di 300 moschee; era inoltre conosciuta in tutto il mondo arabo. Fu un periodo di prosperità e tolleranza: i cristiani e gli ebrei vivevano in armonia con i musulmani. Gli anni della dominazione araba sancirono la definitiva ascesa della città e

la sua superiorità sugli altri centri della Sicilia, sede di un potente emirato che, grazie alla capacità amministrativa dei Kaglebiti divenne una terra ricca e florida dai costumi tipicamente musulmani con influenze nella lingua e nella toponomastica, nelle culture e nelle costruzioni architettoniche. Le tracce di essa sopravvivono anche nei monumenti che costituiscono il centro della città antica.

Il monaco Teodosio che ci ha fornito queste notizie sosteneva anche che circa trecento moschee si ergevano nel territorio palermitano e l'istruzione era affidata a trecento maestri per una popolazione di oltre trecentomila persone.

Divisa la Sicilia in tre valli (Val di Mazara, Val Demone, e Val di Noto), il territorio veniva controllato con una specie di signorie affidate ai "Kaid".

Alla popolazione pre-musulmana cristianizzata, almeno in larga misura, è concesso di conservare la propria fede, purché non venga manifestata in pubblico e soprattutto non davanti agli occhi dei Musulmani: tale tolleranza è frutto di una tassa, la "gizia", un tributo annuo che i cristiani devono versare nelle casse musulmane per mantenere fiorenti i commerci .

Testimonianze di quella convivenza ben riuscita si scorgono in alcuni nomi di origine araba come Alcamo, Marsala e Favara. A Catania si trova una località denominata Caito, nei pressi del lungomare; l'etimo sembrerebbe risalire alla parola 'Kaid' o 'Al Kaid', dove con tutta probabilità si trovava il palazzo amministrativo islamico.

Gli Arabi introducono un nuovo sistema di agricoltura, sostituendo la monocoltura del grano con la varietà delle coltivazioni da loro importate: riso, agrumi, cotone, canna da zucchero, palma dattilifera, grano duro, sorgo, carrubo, pistacchio, gelso, ortaggi (melanzane, spinaci, meloni), ecc., e sostengono le coltivazioni con efficientissimi sistemi di irrigazione.

Sicilia normanna

La storia della Sicilia normanna ha origine con la conquista normanna dell'Isola, iniziata nel 1061 con lo sbarco a Messina al tempo in cui essa era dominata da potentati e governatori musulmani, e si conclude con la morte dell'ultima esponente della famiglia degli Altavilla di Sicilia, Costanza, nel 1198.

La Sicilia su cui giunsero i Normanni, nel 1061, aveva rappresentato una sorta di modello tra le "province" che orbitavano intorno all'espansione araba del IX secolo. I Normanni dunque si affacciarono in Sicilia in un momento di crisi degli Arabi di Sicilia: il potere sull'isola risultava frammentato tra diverse famiglie impegnate a formare emirati indipendenti a Mazara, Girgenti e Siracusa, in un contesto che risultava ormai isolato dal Nord Africa.

Roberto il Guiscardo e il fratello minore Ruggero posero d'assedio Messina nel 1061 e lì stabilirono il loro quartier generale, provvedendo ad innalzare nuove fortificazioni. Nel 1063 nei pressi del fiume Cerami (un affluente del Salso) Ruggero sconfisse un esercito di arabi siciliani e africani, in cui cadde anche il Qaid di Palermo, Arcadio. Dopo aver conquistato Cerami, Troina ed altre città, si impadronirono di Catania nel 1071 e di Palermo nel 1072.

Nel 1130 la dominazione normanna instaurerà il primo regno dell'Isola con Ruggero II: la corona verrà poi cinta da Guglielmo I, Guglielmo II e infine da Tancredi, scelto dai Normanni (appoggiati dal papato) in opposizione ai diritti di Enrico VI di Svevia. La morte di Guglielmo II lascerà però campo ad Enrico e alla moglie Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II. Cominciava così un regno caratterizzato dalla convivenza di varie etnie e diverse fedi religiose, una specie di stato con un primo parlamento, un vertice amministrativo (la Magna Curia) e l'organizzazione del catasto secondo una moderna concezione. Furono affidati feudi ai propri vassalli, tra cui anche la contea di Ragusa a Goffredo d'Altavilla. A Palermo Ruggero attrasse intorno a sé i migliori uomini di ogni etnia, come il famoso geografo arabo al-Idrisi (Idrīsī o Edrisi), lo storico Nilus Doxopatrius e altri eruditi.

Il Re mantenne nel regno una completa tolleranza per tutte le

fedeli, razze e lingue. Egli fu servito da uomini di ogni nazionalità, come l'anglonormanno Thomas Brun nella Curia, il greco Christodoulos nella flotta e il bizantino Giorgio di Antiochia, che nel 1132 fu fatto ammiraglio (in effetti comandante in capo).

Ruggero rese la Sicilia la potenza dominante del Mediterraneo. Egli, che aveva unito al regno i territori dell'Italia meridionale, sopprimendo diverse rivolte, addirittura espanse la sua influenza verso la sponda africana. Grazie ad una potente flotta, costituita sotto diversi ammiragli, effettuò una serie di conquiste sulla costa africana (1135 - 1153), che andavano da Tripoli (Libia) a Capo Bon (Tunisia) e Bona (Algeria). Ruggero II creò in quei due decenni un "Regno normanno d'Africa" che divenne un "protettorato" siciliano, sostenuto in parte dalla residua piccola comunità cristiana nel nord Africa. I confini nel 1160, sotto Ruggero II, ebbero la massima espansione del Regno. Ai due Ruggero, e al breve interregno di Simone, successe nel 1154 Guglielmo I (detto il Malo) e nel 1166 Guglielmo II (detto il Buono), i quali tentarono di opporsi alle mire dell'imperatore Federico Barbarossa, deciso ad annientare il Regno dei Normanni in Sicilia. Un matrimonio di stato fra Enrico VI, figlio dell'imperatore Federico Barbarossa, e Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II, nel 1185 aprì la strada alla conquista sveva. In mezzo ci fu il regno di Tancredi di Sicilia (1189-1194) nipote di Ruggero II. La conquista normanna dell'isola non coincise con l'eliminazione dell'elemento musulmano, numericamente ancora consistente, malgrado le molte migrazioni verso il Maghreb, la Spagna musulmana e l'Egitto. I Normanni, sul piano politico, economico e giuridico, conservarono alcuni elementi dell'organizzazione musulmana e alcuni elementi dell'architettura araba, come testimoniano a Palermo alcuni edifici e chiese e soprattutto il palazzo reale normanno detto "la Zisa".

Sicilia borbonica

Sconfitti gli austriaci nel 1735 Carlo III di Borbone divenne sovrano dell'isola e intraprese una politica tesa a limitare i privilegi che il clero aveva avuto fino a quel momento. Intraprese poi numerose iniziative atte a aumentare i traffici commerciali e alla costruzione di diversi edifici, innalzati per aumentare il prestigio della dinastia.

Salito al trono spagnolo nel 1759, lasciò quello di Napoli al figlio Ferdinando III, che avendo solo 8 anni, fu guidato, fino al raggiungimento della maturità da un sovrano supplente. Nel dicembre del 1798, il re fuggì in Sicilia a causa dell'invasione di Napoleone. Seguì una sanguinosa rivolta che obbligò il sovrano a emettere nel 1812 la tanto attesa Costituzione siciliana.

A seguito della sconfitta di Napoleone, nel 1815 si tenne il Congresso di Vienna, con il quale vennero restaurati tutte i vecchi i monarchi europei nei vari paesi, e anche Ferdinando di Borbone riottenne il Regno delle due Sicilie nel dicembre del 1816; la capitale del regno borbonico divenne Napoli. Il sovrano soppresse la Costituzione siciliana e questo determinò i moti del 1820; venne istituito un governo provvisorio guidato con un forte appoggio da parte degli inglesi, ma le truppe borboniche riconquistarono nuovamente l'isola ristabilendo la monarchia.

Ci furono ancora anni di grande splendore con grandi traffici commerciali e ridenti attività economiche interne. Tuttavia, lo splendore borbonico non durò molto, infatti nel gennaio del 1848 scoppiarono nuove rivolte a Palermo, venne costituito il nuovo Parlamento e qualche anno dopo si assistette alla nascita dello Stato di Sicilia. Nell'aprile del 1860 scoppiarono nuovi moti, guidati dal rivoluzionario Francesco Riso. Fu l'anticipazione della rivolta garibaldina, infatti nel maggio dello stesso anno sbarcarono a Marsala i garibaldini, che unirono la Sicilia al Regno d'Italia.

Annessione della Sicilia al Regno d'Italia

La Storia della Sicilia nel Regno d'Italia comprende il periodo che va dalla spedizione dei Mille e l'annessione al neonato Regno d'Italia (1860) fino alla nascita della Repubblica Italiana nel 1946.

La sera del 5 maggio 1860, dallo scoglio di Quarto (Genova), partiva la spedizione dei Mille, comandata dal generale Giuseppe Garibaldi, sui vaporetto Lombardo e Piemonte. La mattina dell'11 maggio i vaporetto della spedizione sbarcavano nel porto di Marsala, non incontrando alcuna resistenza borbonica, anche per la presenza di due navi da guerra inglesi in porto. Il 14 maggio 1860 Giuseppe Garibaldi si proclama a Salemi dittatore della Sicilia in nome di Vittorio Emanuele II di Savoia.

I Mille di Garibaldi, affiancati da 500 "picciotti" sconfissero le truppe borboniche nella battaglia di Calatafimi (15 maggio). Intanto a Palermo scoppiava una violenta rivolta, dando così la possibilità a Garibaldi di conquistare facilmente la città, sbaragliando i battaglioni borbonici che combattevano contro i patrioti siciliani sia nel centro abitato che dalle navi ancorate al porto di Palermo. Il 2 giugno Garibaldi costituì un governo provvisorio a Palermo. Il 20 luglio i Mille sconfiggono definitivamente i Borboni nella battaglia di Milazzo e, nei giorni successivi, ottengono la resa di Messina, avendo così il passaggio aperto per continuare le battaglie contro il Regno delle Due Sicilie nel continente. Molti siciliani si arruolarono nell'Esercito meridionale di Garibaldi. La Sicilia, conquistata per intero, è pronta per l'annessione al Piemonte.

Rean Agalliu

MONUMENTI SICILIANI

Complesso monumentale Palazzo dei Normanni

L'ingresso principale si trova in Piazza Parlamento, quello carraio e quello turistico su piazza Indipendenza, di fronte Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione siciliana.

Oltre alla Cappella Palatina, le parti di costruzione attribuita ai normanni sono la Torre Pisana, sede della stanza del Tesoro, e la Torre della Gioaria, che ospita al piano inferiore la sala degli Armigeri e, al piano superiore, il cosiddetto "Piano parlamentare", la sala dei Venti e la sala di re Ruggero, decorata con mosaici di scuola bizantina raffiguranti scene di caccia.

Al secondo piano del palazzo si trovano inoltre la Sala d'Ercole, attuale luogo di riunione dell'Assemblea regionale siciliana, la Sala Gialla e la Sala dei Viceré.

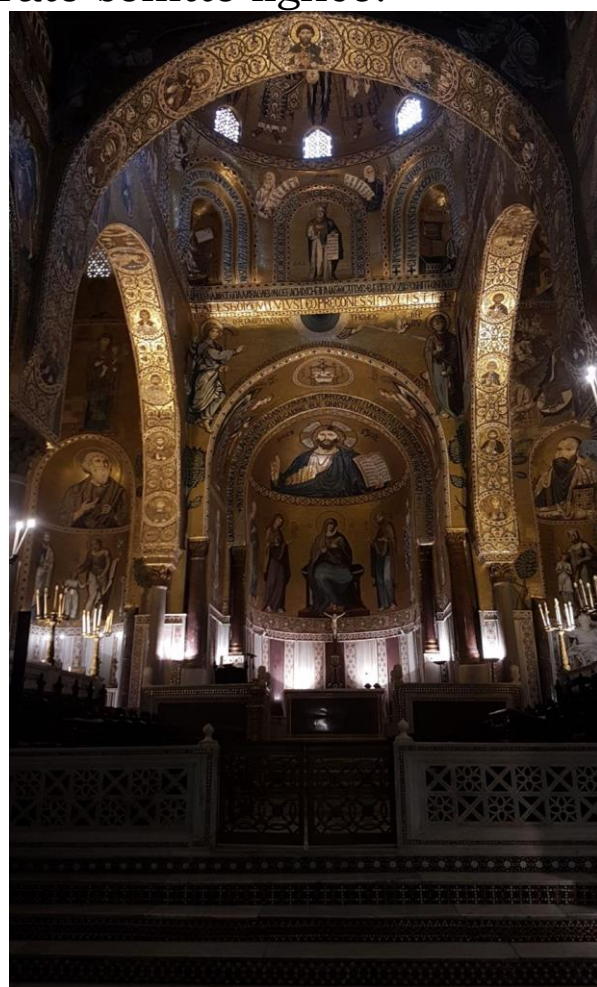
Le sale sono collegate alla cosiddetta cripta da due scale laterali. La cripta è in realtà una chiesa di ispirazione bizantina costituita da un vano a pianta quadrata sottostante al presbiterio, suddiviso da due colonne di pietra e caratterizzato da un'ampia abside centrale e da due absidi laterali di dimensioni più contenute.



Cappella palatina

Fu costruita a partire dal 1129 per volere di re Ruggero II di Sicilia, consacrata il 28 aprile 1140 come cappella privata della famiglia reale dall'arcivescovo Ruggero Fesca. I lavori furono completati nel 1143 con l'inaugurazione celebrata il 29 giugno.

Uno studio approfondito della Cappella Palatina fu condotto dall'architetto russo Alexander Pomerantsev Nikanorovich. Il lavoro consisteva nel dettagliare con disegni e foto le 172 scene mosaicate corredando l'opera con le riproduzioni grafiche degli intagli e delle incisioni dell'elaborato soffitto ligneo.



Duomo di Palermo

Il duomo di Palermo, è il principale luogo di culto cattolico della città di Palermo e sede vescovile dell'omonima arcidiocesi metropolitana.

Dal 3 luglio 2015 fa parte del Patrimonio dell'Unesco nell'ambito dell'Itinerario Arabo-Normanno di Palermo.



Santa vergine Maria assunta in cielo

La Cattedrale di Palermo è dedicata alla Santa Vergine Maria Assunta in Cielo. La patrona della città è Santa Rosalia cui è dedicata la Cappella meridionale posta nell'abside minore del transetto destro. Importantissimo è il culto che Palermo e la Sicilia tributano alla Vergine Maria.

Con Gualtiero Offamilio la cattedrale è dedicata all'Assunzione della Vergine rappresentata in tre diverse iconografie: una è la Dormizione della Madre di Dio o «Koimesis tes Theotókos» o «Dormitio Virginis», che appartiene alla tradizione bizantina, le altre due appartenenti alla tradizione latina: l'Assunzione e l'Incoronazione in cielo.

Palazzo della Zisa

Il palazzo della Zisa (dall'arabo al-^ʿ Azīza, ovvero "la splendida") sorgeva fuori le mura della città di Palermo, all'interno del parco reale normanno, il Genoardo (dall'arabo Jannat al-ar, ovvero "giardino" o "paradiso della terra"), che si estendeva con splendidi padiglioni, rigogliosi giardini e bacini d'acqua da Altofonte fino alle mura del palazzo reale.

Le prime notizie compaiono nel 1165, sotto il regno di Guglielmo I, e fu completato sotto il regno di Guglielmo II subito dopo la sua maggiore età.

Fino al XVII secolo il palazzo non venne sostanzialmente modificato.

Nel 1635 Giovanni de Sandoval e Platamone aquino l' Zisa e l'adattò alle esigenze abitative.



Chiesa di San Giovanni degli Eremiti

La chiesa di San Giovanni degli Eremiti è situata nel centro storico di Palermo, nei pressi del palazzo dei Normanni.

Il monumento è costruito secondo i canoni dell'architettura siculo-normanna; si tratta di una chiesa romanica e che esternamente ricorda edifici orientali. Tale richiamo all'Oriente viene ancor più enfatizzato dalle cupole di colore rosso acceso, restaurate nell'Ottocento dall'architetto Giuseppe Patricolo.

Nel 581 San Gregorio Magno e Santa Silvia costruiscono la chiesa come luogo di culto. Successivamente nel 842 viene distrutta e convertita in Moschea.

Nel 1132 il re Ruggero la riedificò come monastero e lo affidò a Guglielmo da Vercelli. In questa fase il monastero è dedicato a San Giovanni Apostolo ed Evangelista. Accanto al monastero sorgeva la chiesa di san Mercurio dove i monaci si potevano dedicare a vita eremitica. Da questo si ricaverà il nome di San Giovanni degli Eremiti.



Mondello

Mondello è un quartiere e località turistica di Palermo, racchiuso da Monte Pellegrino e Monte Gallo. Distaccato dalla città dal Parco della Favorita, è raggiungibile tramite collegamenti secondari.

La zona è rinomata per la spiaggia, che rappresenta uno dei lidi più ambiti della Sicilia, per le sue numerose ville in stile Liberty, note come migliore espressione dell'Art Nouveau in Italia, e per i siti di interesse storico. È sede del World Festival on the Beach. In questa località, nel 1975 nacque il Premio Mondello, kermesse letteraria oggi organizzata dalla Fondazione Sicilia insieme al Salone Internazionale del Libro di Torino.



Le ville in stile Liberty caratterizzano l'architettura del luogo, rendendolo un importante punto di riferimento per la storia del modernismo internazionale. Queste costruzioni sono tra i migliori esempi dell'architettura dell'Art Nouveau in Italia e in Europa.

Mondello presenta molte strutture ricettive, numerosi club nautici e circoli esclusivi, ristoranti, negozi, un porticciolo ed un antico stabilimento balneare, uno dei monumenti simbolo della città. Nel periodo estivo vengono offerti diversi servizi incentrati, per esempio, sull'affitto di cabine o su abbonamenti per accedere a frazioni private della spiaggia. Attraverso diverse ordinanze, Mondello dovrebbe essere resa un'isola pedonale chiudendo al traffico la via principale che costeggia la spiaggia.

*Davide Michelon
Fabio Zorzetto
Filippo Simonetta
Christian Frattini*

LE LEGGENDE DI PALERMO

La leggenda del cocodrillo

Nel mercato di Vucciria, vi è tuttora appeso un grosso cocodrillo imbalsamato.

Questo era per i bambini una visione che dava gioia e timore allo stesso tempo; la leggenda vuole che il cocodrillo abitasse nella fontana di Caracciolo, fontana che al tempo si pensava fosse alimentata da un fiume... si dice che il cocodrillo fosse nativo del Nilo e che in qualche modo fosse arrivato



li. Fu così che prese l'abitudine di divorare tutti i bambini che giocassero nei dintorni, oltre le ore del tramonto. I più coraggiosi del borgo decisero di tendergli una trappola; alle ore del tramonto, appena il cocodrillo fece capolino dalla fontana lo presero per il muso e per la coda e mentre si dimenava nel tentativo di liberarsi, il più forte del gruppo prese un grosso coltello e, spingendo più che poteva lo infilzò nella pelle dura del grosso animale, all'altezza dello stomaco.

Mentre si allontanavano udirono un pianto venire dal cocodrillo e accorsero subito e tirarono fuori dallo stomaco dell'animale una bambina ancora viva. Allora a Vucciria fu festa per quel miracolo che accadde quella sera.

La leggenda della spada nel portone

Tanti palermitani e altrettanti turisti avranno certamente notato, passandoci davanti, che su uno dei due battenti del portone del Palazzo Arcivescovile, è inchiodata l'elsa di una spada. La tradizione vuole che quella sia la spada con la quale sarebbe stato ucciso, per mano di Matteo Bonello, l'ammiraglio di re Guglielmo I, Maione di Bari. Il fatto avvenne la vigilia



di S.Martino del 1160, all'imbocco della Via Coperta, strada che collegava il palazzo dell'arcivescovo, con quello del re. Maione, uscendo dal Palazzo Arcivescovile, mentre calavano le prime ombre della sera, cadde nell'agguato tesogli da Bonello e i suoi uomini e che si concluse con la morte dell'ammiraglio e lo scempio del suo cadavere, che fu trascinato in modo macabro per le strade, mentre i suoi aguzzini lo riempivano di calci, dopo avergli pure strappato barba e capelli... Bonello, tuttavia la fece franca solo per poco: braccato dai musulmani che si misero alle sue calcagna, fu catturato, accecato, gli vennero tagliati i tendini di braccia e gambe per renderlo totalmente immobile. Dopo qualche giorno di prigionia, ridotto in quello stato, Bonello morì...

La leggenda della vecchia dell'olio e dell'aceto

Nel XVIII secolo visse a Palermo Giovanna Bonanno, una vecchia povera e mendicante, considerata da tutti una “magara” cioè una strega. Viveva girovagando qua e là nel quartiere della Zisa e l'occasione per dare una svolta alla sua vita le fu data da un fatto del tutto casuale. Si trovava, infatti un giorno in via Papireto dall'aromatario, quando all'improvviso vide una madre portare la sua bambina sofferente fra le braccia, poiché per sbaglio aveva bevuto un sorso di “*aceto per pidocchi*”, una mistura a base di aceto e

arsenico che l'aromatario stesso vendeva. Subito questi le fece ingoiare dell'olio fino a che la povera bambina non vomitò avendo così salva la vita. Giovanna, che era una donna molto intelligente intuì subito che questo intruglio era qualcosa da cui poterne trarre benefici economici, e poter cambiare così il suo tenore di vita. Comprò, allora una pozione



di “*aceto per pidocchi*” e fece un esperimento, vi inzuppò un pezzo di pane e lo diede da mangiare a un cane randagio che



aveva catturato, lo legò al bastione di Porta d' Ossuna e se ne andò. Dopo qualche tempo tornò per vedere come aveva reagito il cane, e lo trovò morto. Provò allora a tirare il pelo dell'animale e ne esaminò la mucosa delle labbra, perchè se fosse stata nera e il pelo fosse venuto via facilmente, tutti avrebbero potuto capire che era morto avvelenato. Ma questo non avvenne e Giovanna si ritrovò fra le mani un veleno che

poteva essere somministrato senza lasciare alcuna traccia. Cominciò così a far sapere in giro che lei deteneva un liquore arcano che poteva riportare la pace nelle famiglie, per una modica somma infatti poteva aiutare quelle poveri ed infelici mogli desiderose di sbarazzarsi del marito per occuparsi completamente dell'amante.

In quegli anni, siamo intorno al 1786, la medicina non aveva molte competenze e quindi quando i medici venivano chiamati al capezzale dello sfortunato marito di turno, che si contorceva fra dolori addominali atroci, agonizzante, non riuscivano ad accertarne le cause della morte. Puntualmente

ogni volta che il toccasana andava a buon fine, la vecchia dell'aceto si presentava in casa della novella vedova a riscuotere la parcella, si faceva il segno della croce ed esclamava: “*U Signuri ci pozza arrifriscari l'armicedda*” (Il Signore possa rinfrescargli l'anima) e se ne andava.

La leggenda dei “diavoli della Zisa”

Il castello della Zisa, dall'arabo “kars el-aziz” ovvero castello splendido, meraviglioso, racchiude in sè misteri e leggende. Cominciato nel 1165, sotto Guglielmo I, fu portato a termine dal suo successore, Guglielmo II intorno al 1175 e fu inizialmente concepito come residenza estiva dei re. Per tale motivo, i progettisti idearono una costruzione che potesse affrontare l'afa dei mesi più caldi dell'anno, ricorrendo a vari espedienti, il primo fra tutti l'esposizione a nord-est, verso il mare, per godere delle brezze notturne che arrivavano all'interno del palazzo grazie a tre grandi forniche posti sulla facciata e dalla grande finestra belvedere del piano alto.

All'interno della Sala della Fontana fu collocata una fonte costante di acqua corrente che permetteva a questi venti di



venire inumiditi, mantenendo una grande sensazione di frescura. Per concludere la loro opera, i progettisti previdero infine di far circolare l'aria fresca attraverso dei fori posti sul pavimento a ogni

livello e attraverso un sistema di canne poste nelle torri laterali, in modo tale da creare una sorta di moderno impianto di aria condizionata che manteneva fresco tutto il palazzo, sfruttando i flussi d'aria naturali. Una leggenda, legata alla brezza del mare che entra e fuoriesce dalla roccaforte per ventilare, ritiene i “diavoletti” i presunti

responsabili di questi misteriosi flussi d'aria. Si usava dire, a causa di questo fatto, quando in città soffiava del vento forte, che si fossero liberati i “diavoletti” della Zisa.

La leggenda è stata ricondotta a particolari affreschi in cui sono raffigurati alcuni Dei dell'Olimpo (al centro Giove e intorno Nettuno con il suo tridente, Plutone, Giunone, Mercurio, Vulcano, Venere, Marte e altri), considerati i custodi di un immenso tesoro fatto di monete d'oro che sarebbe nascosto dentro il palazzo. Il tesoro sarebbe arrivato a Palermo per mano di due giovani amanti, Azel Comel e El-Aziz, costretti a scappare dopo che il sultano, padre della ragazza, si era opposto alle nozze. Arrivati nel capoluogo siciliano, Azel aveva chiamato i migliori costruttori per erigere il palazzo della Zisa, ma quando gli era arrivata la notizia del suicidio della madre di El-Aziz a causa della loro fuga, i due amanti erano morti a breve distanza l'uno dall'altro, non prima però di aver fatto un incantesimo sul loro tesoro, affidandone la protezione ai diavoletti dipinti sulla volta della Sala della Fontana. Per svolgere il loro importante compito, questi diavoli spesso si mescolerebbero tra loro per impedire di essere contati (e di conseguenza di rompere l'incantesimo che protegge il tesoro). Un'illusione ottica fa sì che se si cerca di contare le divinità si è costretti a girare su se stessi perdendo il conto, salvando così il tesoro.

La leggenda di Federico II

Federico II discendente del grande sovrano Federico Barbarossa, imperatore del Sacro Romano Impero, fu artefice di uno, se non del più grande periodo di splendore della Sicilia. Seppellito nella cattedrale di Palermo in un sarcofago di porfido rosso, Federico



Il muore nel 1250 a Castel Fiorentino di Puglia il 13 dicembre, e questo fa parte di una delle leggende che avvolgono la sua persona. Si narra a tal proposito che fu avvelenato, così afferma Guido Bonatti, assassinato dal figlio Manfredi (teoria totalmente infondata); esiste una miniatura del tempo che ritrae Manfredi che preme sulla faccia del padre un cuscino soffocandolo. La storia più suggestiva è quella che vede coinvolto Michele Scoto, astrologo di corte, che predisse la morte di Federico “sub flore”, cioè “sotto il fiore”: Federico II prese molto sul serio queste parole e da allora evitò con cura il “fiore” per eccellenza, ossia Firenze, il giglio. Andando più nel dettaglio la profezia oltre a citare il fiore sosteneva che il sovrano sarebbe morto nei pressi di una porta di ferro, quindi durante il trasporto; Federico ormai gravemente malato, si destò proprio dinnanzi la porta di accesso al Borgo di Castel Fiorentino e quando seppe il nome del borgo ebbe già i primi sussulti pensando alla profezia. La presa totale di coscienza venne quando, ridestatosi dal torpore del sonno dovuto alla malattia, vide dal letto su cui riposava un portone in ferro: allora con grande dignità accettò il proprio destino, volle indossare la tunica cistercense e dettare le ultime volontà. La salma di Federico l'imperatore è stata inumata con il globo dorato, la spada, calzari di seta, una dalmatica ricamata con iscrizioni cufiche e una corona a cuffia, fu subito imbalsamata, ed i funerali celebrati a Foggia. Durante il tragitto per Palermo la salma fu esposta in altri luoghi del regno. Ovviamente di Federico e di suo figlio Manfredi si fa anche cenno nella Divina Commedia, «Qui con più di mille giaccio: qua dentro è 'l secondo Federico» queste le parole del sommo poeta fatte pronunciare da Farinata degli Uberti.

Un'altra leggenda parla di lui come l'anticristo. Federico fu definito l'Anticristo anche in virtù di una leggenda medievale che sosteneva che questo sarebbe nato dall'unione fra una vecchia monaca e un frate: si diceva infatti che il padre Enrico VI in gioventù aveva pensato di intraprendere la vita monastica, e che Costanza D'Altavilla prima di sposare Enrico avesse vissuto in convento.

La leggenda della Cattedrale di Palermo e del Duomo di Monreale

Suggestiva la grande urna d'argento del 1631 che contiene *le reliquie di S. Rosalia* e di notevole importanza le prime due cappelle della navata destra, dove si trovano sei sarcofaghi reali che contengono le spoglie di re normanni e svevi. La leggenda narra che i due, essendo invidiosi l'uno dell'altro e avendo vissuto queste costruzioni



come una sfida personale, morirono d'infarto dopo aver dato un'occhiata ai rispettivi progetti. Guglielmo senza dubbio



pensò che la Cattedrale di Palermo dentro fosse bella come fuori e viceversa dovette pensare Gualtiero del Duomo di Monreale. Essi non hanno avuto la possibilità di vedere il risultato finale di presenza.

Di sicuro noi ci riteniamo fortunati ad averne la possibilità e non possiamo fare altro che ringraziarli per averci regalato tanta bellezza.

*Tiziano Saugo
Marco Cantini
Alberto Moranzoni
Mark Deda*

Ricette tipiche siciliane e la storia culinaria

Lo street food siciliano in Sicilia ha origini molto antiche; già ai tempi dei greci si usava mangiare del cibo fuori casa, per le vie della città. Nel palermitano si usa mangiare fuori il pane e panelle e il pane con la milza. In tutta la Sicilia invece si mangiano le arancine, che in alcune aree della parte orientale dell'isola sono chiamati italianizzati "arancini" e poi la pizza in tutte le sue varianti siciliane, per cui va menzionata anche la rosticceria, come calzoni; sfoglie, cornetti, ravioli ecc. Inoltre durante le festività religiose le strade siciliane, soprattutto i paesi, si riempiono di fiere culinarie dove si trovano frittelle d'ogni tipo sia salate che dolci e tutto ciò che per le vie si può mangiare. Palermo è stata classificata la quinta città al mondo per il cibo da strada.

Di seguito un elenco dei cibi da strada caratteristici della Sicilia:

Cuddura cull'ova

Cannoli siciliani

Pasta alla Norma

Pizza Siciliana

Stigghiole

Scaccia

Vastedda

Cassata siciliana

Caponata

Melanzane ripiene

Pasta con le sarde

Arancine di riso

Sfincione

Calia e simenza

Calzone

La tradizione gastronomica siciliana è sicuramente tra le più importanti e ricche d'Italia, in quanto frutto di influenze di tutte le culture che si sono stabilite in Sicilia nel corso dei millenni.

È una cucina complessa e densa di sapori mediterranei, racchiusi in un equilibrio unico tra terra e mare. Nelle varie zone della Sicilia è naturale scoprire prodotti tipici sempre diversi e strettamente legati al territorio, i quali inevitabilmente trasformano un qualsiasi itinerario culturale e turistico in un prelibato percorso enogastronomico.

ALCUNE DELLE PIETANZE SICILIANE TIPICHE

Cannolo



Considerato il re della pasticceria siciliana, il cannolo vanta molti secoli di storia e consiste in una cialda di pasta fritta arrotolata e ripiena di ricotta fresca.

A seconda della zona in cui ci si trova la farcitura esterna può essere arricchita da scorza di arancia candita, granella di pistacchio, gocce di cioccolato; oppure il ripieno può contenere crema di cioccolato anziché la ricotta.

Inizialmente il cannolo veniva preparato in occasione del carnevale, ma la sua ineguagliabile bontà ha permesso una diffusione più ampia, diventando così un rinomato esempio dell'arte pasticceria italiana nel mondo.

Cassata



L'antica ricetta consiste in una torta a base di ricotta fresca di pecora, pan di Spagna, pasta di mandorle (detta anche pasta reale), glassa di zucchero e decorazioni di frutta candita; quest' ultime donano una vista regale e fanno di questo dolce di origini palermitane un vero trionfo per la gola.

Arancino o Arancina



L'arancino è un cono o una sfera di riso farcito, impanato e fritto. I gusti classici sono al ragù di carne ed al burro, ma esistono numerosi varianti come "alla Norma" e persino al cioccolato.

Molto discusse sono le sue origini, e le varie città dell'isola si contendono la paternità; tuttavia l'arancino, ovunque si gusti, è una irrinunciabile prelibatezza da gustare a qualsiasi ora della giornata.

Granita



Utilizzata anche come spuntino pomeridiano la granita consiste in un liquido semi-congelato granuloso a base di acqua, zucchero ed estratto dell'ingrediente principale (limone, pistacchio, caffè, ecc...).

Quasi sempre viene gustata insieme alla classica brioscia con tupper, preparata con pasta lievitata all'uovo.

Anelletti



La pasta che si usa per preparare le teglie di pasta al forno sono appunto degli anelletti (pasta a forma di anello) di circa un centimetro e con uno spessore simile a quello del bucatino. Alla base di tale piatto é un particolare ragù simile a quello

bolognese, che nel palermitano anche nella versione classica del ragù alla bolognese viene quasi sempre fatta con l'aggiunta di piselli. Tra le numerose varianti di questo modo di preparazione, alcune prevedono l'uso di prosciutto, dell'uovo sodo nella farcitura interna, altre della mozzarella, altre ancora del pecorino. In alcune gastronomie si può trovare anche in monoporzioni, dette localmente "timbaletti", che vengono preparate in recipienti d'alluminio a forma di tronco di cono.

Pasta 'ncaciata/'ncasciata



Gli ingredienti del condimento sono: pomodori, caciocavallo fresco, carne tritata, salame, uova sode, melanzane, pecorino grattugiato, aglio, vino bianco, basilico, olio, sale, pepe. Per la pasta si usano magliette di maccheroncino.

La pasta si cuoce al dente e si mischia in una casseruola al condimento. La casseruola viene adagiata su uno strato di brace ardente e, una volta messo il coperchio, viene anche coperta di brace, in questo modo la pasta verrà cotta.

Il nome della pasta deriva proprio da questo particolare modo di cottura, infatti "u ncaçio" nel dialetto mistrettese è proprio il rivestire la casseruola con la brace.

*Andrea Prevedello
Dennis Ballerio*

POESIE ARABO-SICILIANE

YALLA HARREK

(Fa' girare il calice, Ab dar Rahman Muhammad ibn 'Umar, poeta arabo-siciliano, XI-XII sec.)

Su, fa girare il calice,
riempilo di rubini e bevi con noi --**ENJ**
--dalla mattina alla sera.
Bevi al suono della lira bicornè
e dei canti di Ma 'bad

Metafora=
vino rosso

Non si vive davvero se non che--**ENJ**
--nel beato suolo di Sicilia,
un principato che s'innalza--**ENJ**
--sopra quello dei Cesari.
Palazzi reali, davanti ai quali--**ENJ**
--si ferma il viaggiatore.
Ammira questo luogo, che--**ENJ**
--Allah l'ha colmato d'abbondanza;

La primavera con le sue bellezze--**ENJ**
--veste i suoi giardini di uno splendido manto
il mattino li colora con le tinte delle gemme preziose
All'aurora, come alla sera
quando i raggi del sole baciano il mare
si alza da levante--**ENJ**
--un fresco, odoroso di balsamo

Personificazione

Metafora

Sinestesia

Il poeta in questa poesia canta la bellezza e la ricchezza della Sicilia, descrivendone i palazzi e inneggiandone la prosperità rispetto sia al dominio bizantino quanto a quello dei Normanni; ne descrive la primavera esaltando profumi e odori e quel manto verde che ricopre l'isola.

FAVARA

(Abd ar-rahman al-Itrabanishi, poeta arabo siciliano del XII sec.)

Favara dai due mari
tutto ciò che si desidera, si trova in te
Le tue acque dolci, si dividono in nove torrenti.
L'amore si accampa dove si incontrano--**ENJ**
--le tue acque e sul suo letto
si adagia la passione.

Allitterazione

Anàfora

Le arance superbe della Sicilia
sembrano fuoco ardente
fra i rami di smeraldo.

Metafora

I limoni, sembrano avere il pallore di un amante
che ha passato la notte soffrendo
per la lontananza dell'amata.

Oh palme di Palermo
possiate essere bagnate da piogge eterne
e dalla rugiada.
Prosperate, con l'aiuto di Allah
offrite asilo agli amanti.
Al sicuro delle vostre ombre, viva in pace l'amore.

apostrofe

allitterazione

ipérbole

L' ho veduto dai miei occhi,
ma se sentissi parlare di simili delizie non ci crederei.

allitterazione

Favara è un inno alla Sicilia che, secondo il poeta, offre i suoi frutti magnifici, arance e limoni perfetti; egli inoltre augura prosperità e ricchezza all' isola, la cui bellezza gli sarebbe incredibile se non l'avesse vista con i suoi stessi occhi.

NOTO

(Abd al-Jabbar ibn Muhammad ibn Hamdis,
poeta arabo-siciliano, XI-XII sec)

Fino a quanto durerà il mio esilio ?

Quanto gioia e amicizia ho lasciato lì,
per chi ora è lontano dalla sua terra--**ENJ**

--anche il nemico sembra una figura familiare.

Le mie notti svaniscono come perle --**ENJ**

--infilate nelle collane di anni passati.

Se fosse libera la mia terra la inseguirei

ma è una lontana speranza per questa grave sventura.

Come posso, Sicilia mia,

liberarti dal collare che stringe un nemico feroce? Allah

protegga una casa in Noto

e nubi cariche di pioggia la bagnino.

La vedo con gli occhi del ricordo

e le invio le lacrime che verso;

mi struggo di nostalgia per la casa, gli amici

e la virtù delle donne.

Similitudine

Metafora

Apostrofe

Metafora

Anàfora

Accumulazione

Chi, partendo, ha lasciato il cuore in quella terra,

con tutto se stesso desidera tornare,

terra mia!

Apostrofe

Il poeta soffre a causa dell'esilio, per la lontananza dalla Sicilia e in particolare dalla sua città, Noto, occupata dai Normanni; la ricorda perciò da lontano, non vede l'ora di tornare e piangendo si strugge di nostalgia per gli amici, la propria casa e le donne.

ALCUNI VOCABOLI DEL DIALETTO SICILIANO DERIVANTI DALL'ARABO

Attualmente l'influenza dell'arabo è presente in centinaia di parole siciliane, molte delle quali riguardano l'agricoltura e le attività ad essa collegate. Questo è comprensibile in quanto gli arabi introdussero in Sicilia molte tecniche che, all'epoca, erano sconosciute o cadute nell'oblio, specialmente per quanto riguarda l'irrigazione e la coltivazione e nuovi tipi di colture, molte delle quali praticate ancora oggi.

Alcune parole di origine araba:

- *bagghiu* - cortile (da *bahah*) oppure tardo latino *ballium* (cortile circondato da alti edifici o muri).
- *balata* - pietra o balaustra per estensione tomba (da *balat*, pietra, cfr. maltese *blata*)
- *burnia* o *brunìa* - giara (da *burniya*; ma latino *hirnea*)
- *capu-rrais* - capo, capobanda (da *ra' is*; capo)
- *cafisu* - misura per l'acqua (e, soprattutto, per l'olio) (da *qafiz*)
- *carrubba* - frutto del carrubo (da *harrub* cfr. castigl. *algarroba*)
- *cassata* - una torta tipica siciliana, con ricotta (da *qashata*; ma latino *caseata* – qualcosa fatta di formaggio; castigliano *quesada* o *quesadilla*)
- *dammusu* - soffitto (dal verbo *dammūs*, "cavità, caverna")
- *favara* - sorgente d'acqua (da *fawwara* fonte)
- *jarrùsu* - giovane effeminato (da *' arùsa*, sposa)
- *gebbia* - vasca di conservazione dell'acqua utilizzata per l'irrigazione (da *jabh*, cisterna)
- *giuggiulena* - seme di sesamo (da *giulgiulan*)
- *giurana* - rana (da *jrhanat*)
- *limmiccu* - moccio (da *al-ambiq*)
- *maidda* - recipiente in legno usato per impastare la farina (da *màida*, mensa, tavola)
- *mischinu* - poverino (dall'arabo *miskīn*, cfr. castigl. *mezquino*, sardo *mischinu*, maltese *miskin*)

- *noria* - ruota idraulica (dall'arabo *n'r*, vociare, zampillare)
- *saia* - canale (da *sāqiya*, irrigatrice, cfr. castigl. *acequia*)
- *sciàbaca* o *sciabachèju* - rete da pesca (da *sabaka*)
- *taliàri* - guardare, osservare (da *ṭ ala' a'*; castigliano *atalaya*, torre, altura, e *atalayar*, registrare il campo da una torre o altura, osservare, spiare, dall'arabo ispanico *attaláya*)
- *tannùra* - cucina in muratura (da *tannūr*, forno)
- *tùmmínu* - tumolo (misura agraria) (da *tumn*)
- *vaddara* - ernia (da *adara*)
- *zabbara* - agave (da *sabbara*)
- *zaffarana* - zafferano (da *za' farān* e questi dal persiano; castigliano *azafrán*, dall'arabo ispanico *azza'farán*)
- *zagara* - fiore dell'arancio (da *zahra*, fiore; castigliano *azahar*, dall'arabo ispanico *azzahár*)
- *zaccànu* - recinto per le bestie (da *sakan*)
- *zammù* - anice (da *zammut*)
- *zibbibbu* - tipo di uva a grossi chicchi (da *zabīb*, "uva passita") da cui deriva il vino
- *zìrru* - recipiente (da *zir*)
- *zuccu* - tronco dell'albero (da *sūq*; ma aragonese *soccu* e castigliano *zoquete*)

Numerosi sono anche i toponimi arabi:

- Alcàntara deriva da *al-qantar* (arco o ponte, identico toponimo si registra in Spagna)
- Alia deriva da *yhale* (viale, identico toponimo si registra in Spagna)
- Calascibetta, Calatabiano, Calatafimi, Caltabellotta, Caltagirone, Caltanissetta, Caltavuturo derivano da *qal' a* (cittadella, fortificazione)
- Marsala da *Marsa Allāh* (porto di Dio)
- Marzamemi da *marsa* (porto)
- Mongibello, Gibellina, Gibilmanna, Gibilrossa da *gebel* (monte)

- Racalmuto, Regalbuto, Ragalna, Regaleali da *rahl* (luogo di soggiorno, quartiere)
- Giarre, Giarratana da *giarr* (contenitore o giara di terracotta)
- Misilmeri, da *Menzel-el-Emir* (villaggio dell'Emiro)
- Donnalucata, da *Ayn-Al-Awqat* (fonte delle ore)
- Mazara del Vallo, da *Mazar* (tomba, sepoltura di un uomo pio)

Nonché alcuni cognomi:

- Butera - possibile che derivi da un'italianizzazione del nome arabo *Abu Tir* (padre di Tir), o anche dal mestiere del capostipite espresso dal vocabolo arabo *butirah* (pastore)
- Buscema - "abu samah" - tipico della Sicilia Sud-Orientale e toponimo in provincia di Siracusa e Ragusa
- Caruana - dall'arabo che a sua volta proviene dal persiano *kārwān* "carovana" convoglio di cammelli, dromedari e altri animali da trasporto
- Cassarà - da qasr castello - "castello di Allah (o Ali)"
- Fragalà - "gioia di Allah"
- Gebbia - *gebihja* vasca o cisterna
- Gedda - Jeddha toponimo in Arabia Saudita
- Sciarrabba, Sciarabba - da *sarab* bevanda (di solito vino o altri alcolici)
- Taibi - *tayyb* "molto buono"
- Vadalà, Badalà - "servo di Allah"
- Zappalà - "forte in Allah"
- Zizzo - *aziz* "prezioso"

*Riccardo Facci
Federico Erillo
Nicolas Cinardi
Daniele Rossi*

Il nostro ringraziamento va alle docenti:

ISIS NEWTON VARESE

Prof.ssa Grazia Di Bella

Prof.ssa Cristina Parravicini

Prof.ssa Vittoria Marchese

LICEO VITTORIO EMANUELE II PALERMO

Prof.ssa Liliana Lo Giudice

Prof.ssa Enza Taormina

ACCOMPAGNATRICE SPIRITUALE

Prof.ssa Nicoletta Chiarini, nel viaggio virtuale e nella realizzazione di questo lavoro.

Tutte loro hanno contribuito alla buona riuscita del viaggio e di questa esperienza fantastica che non dimenticheremo mai!

